

EMERGENZA CORONAVIRUS

L'intervento sulle pensioni del governo Conte ha messo in ginocchio organici già incapaci di garantire i livelli essenziali di assistenza

Dai tagli di Monti a quota 100 Così è stata smantellata la sanità

La spending review del 2012 ridusse posti letto, spese per dispositivi medici e acquisti di prestazioni dai privati

CARLANTONIO SOLIMENE

c.solimene@iltempo.it

••• Lo sfascio della sanità italiana, così tragicamente messo a nudo dall'epidemia di Coronavirus, ha colpevoli dai nomi e cognomi ben precisi. E si tratta dei titolari di tutti i governi che si sono succeduti dal 2011 in poi e che, per dare una sterzata ai conti pubblici, hanno quasi sempre attinto alle casse della sanità. A partire, ovviamente, da quello guidato da Mario Monti.

A ribadirlo è un dossier pubblicato lo scorso 4 marzo dagli uffici della Camera. Il titolo è indicativo: «La spending review sanitaria». La relazione ripercorre tutti i provvedimenti annunciati come «razionalizzazioni» della spesa volte a eliminare gli sprechi «ma non a diminuire i servizi». La realtà, però, dirà altro.

Prima di esaminare lo studio della Camera, però, conviene dare uno sguardo al dossier realizzato a fine 2019 dalla Fondazione Gimbe sui tagli al settore intervenuti tra 2010 e 2019 e pari, tra sforbiciate e mancati investimenti, a circa 37 miliardi di lire. In sostanza, in dieci anni la spesa pubblica per la sanità è passata da 105,6 miliardi di euro a 114,4 miliardi, aumentando dello 0,8% l'anno. Peccato che, nello stesso periodo, l'inflazione corresse (si fa per dire) dell'1,07% l'anno. In pratica, si spendeva sempre di meno.

La prima mazzata la dà Mario Monti. Con il Salva Italia del 2011 e la Spending review del 2012 arriva una serie di misure destinate a incidere pesantemente sul sistema. Il punto cruciale è il taglio dei posti letto, che devono passare da un massimo di 4 per ogni mille abitanti a un massimo di 3,7. Uno 0,3% che, teoricamente, avrebbe potuto pesare fino a ventimila posti in meno. E che, stando ai dettami della spending review, doveva gravare per almeno il 50% sulle strutture pubbliche. Contestualmente fu abbassato da 180 a 160 il tasso di ospedalizzazione, ovvero il numero di ricoveri medio annuale per 100mila abi-

tanti.

Tagliare il pubblico non significa potenziare il privato, dato che sempre nel 2012 si stabilì come l'acquisto di prestazioni dalle strutture convenzionate dovesse calare dello 0,5% per l'anno in corso, dell'1% per il 2013 e del 2% dal 2014. Scelte poi confermate dai governi successivi, salvo alcune deroghe introdotte nella Finanziaria 2015. Va sottolineato come i governi Letta, Renzi e Gentiloni non abbiano da questo punto di vista introdotto alcuna inversione di tendenza. Anzi, il paradosso maggiore si ebbe proprio con l'ex sindaco di Firenze che con la legge di Stabilità 2015 chiese alle Regioni 4 miliardi di contributo alle casse statali e quest'ultime, non sapendo dove prenderli, decisero di rinunciare all'aumento di due miliardi di trasferimenti per le spese sanitarie che Renzi stesso aveva promesso.

Detto dei posti letto, i tagli hanno riguardato anche le spese per i dispositivi sanitari (la spending review impose di passare dal 5,2% del totale del finanziamento del Ssn a carico dello Stato nel 2012 al 4,8 del 2013 e al 4,4 dal 2014 in poi) e, soprattutto, il personale. Anche se, in verità, su quest'ultimo punto l'origine dei mali risale al 2004, quando il governo Berlusconi introdusse le prime forme di blocco del turnover. Risultato? Se nel 2009 gli occupati nel sistema sanitario nazionale erano 693.716, a fine 2016 erano diventati 648.663. Circa 45mila (il 6,5%) in meno. Che, attraverso blocchi degli avanzamenti retributivi e altri tagli, guadagnavamo sempre meno ed erano demotivati.

Qui, infine, arrivano le colpe del primo governo Conte. Il dossier della Camera, su questo punto, è esplicito: «Quota 100 ha acuito la grave carenza di personale, rischiando di compromettere l'erogazione dei livelli essenziali di assistenza». In pratica, si è permesso a troppi medici di andare in pensione presto. Salvo poi adesso chieder loro in ginocchio di rimettersi il camice. Ma forse è troppo tardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 39%

3,7

Posti letto
Il massimo consentito per 1.000 abitanti dalla Spending review voluta dal governo Monti. In precedenza il tetto era di 4 posti letto. Venne ridotto anche da 180 a 160 il tasso di ospedalizzazione (il numero medio di ricoveri ogni 100mila abitanti)

Lo «scherzetto» di Renzi Chiese alle Regioni 4 miliardi per la Stabilità 2016. E queste, per trovarli, dissero addio a 2 miliardi destinati alla sanità

45

Mila
Gli operatori del servizio sanitario nazionale «persi» tra il 2009 e il 2016. Si passò da 693mila a 648mila, con un calo del 6,5%. Le riduzioni partirono nel 2004 con il governo Berlusconi che applicò le prime forme di blocco del turnover, inizialmente imposte solo alle Regioni impegnate nei piani di rientro

Mannaia

Dal 2010 al 2019 il finanziamento dello Stato al Ssn è cresciuto dello 0,8%, meno dell'inflazione che «correva» all'1,07%

Battaglia
Operatori sanitari in lotta contro l'emergenza Coronavirus nel reparto di rianimazione di un ospedale di Brescia (LaPresse)



Peso:39%